



Walter Veltroni durante l'incontro con i giovani napoletani



## «La sinistra del Duemila tra Africa e Internet» Veltroni alla Sinistra giovanile: «Va difesa l'idea collettiva della coalizione»

DALL'INVIATA  
NATALIA LOMBARDO

NAPOLI La sinistra del Duemila naviga su una rete che non limita i confini, piuttosto li estende: non esclude le persone, anzi accoglie esistenze lontane i cui drammi non sono più particolari, ma globali. È la strada della modernità, insomma, che permette alle nuove generazioni di disegnare al meglio il proprio futuro. A patto di saperla prendere al volo. Internet e Africa, «new economy e melting pot», sono le nuove chiavi della sinistra proposte da Walter Veltroni e accolte dai giovani senza riserve. Una corrispondenza che anima la sala dell'Hotel Adriano, a Napoli, dove ieri il segretario dei Ds ha concluso il Forum della Sinistra giovanile, riunito qui da sabato per dare il via alla campagna elettorale.

Un clima caldo, allegro e piuttosto carico di energia, con Veltroni a suo agio e lanciato sulla battuta, salutato alla fine da uno scoppio di applausi. Un misto tra un'assemblea studentesca (molto attenta) e l'incontro pre elettorale, ma domenicale. Giovani venuti da tutta Italia, assessori e qualche militante anziano, tutti a segnare il tempo dell'Internazionale, ripetuta anche alla fine in una curiosa versione tra il pop e il folk. Sul muro sono appesi alle meglio striscioni e bandiere. Alcuni neo-laureati esclusi da un concorso denunciano il loro caso in una lettera.

Nel vicino Teatro Augusteo Antonio Rastrelli, candidato di An per il Polo in Campania e presidente uscente della Regione, fa la sua campagna elettorale con il sostegno della Fiamma Tricolore. «Berlusconi utilizza gli accordi con Rauti per alimentare la sua guerra con Fini», è l'idea di Veltroni, «per crearli nuovi problemi». E poco prima il leader della Quercia, in un breve tour napoletano tra una zepola e un caffè, ha incrociato Rastrelli sulla porta dello storico caffè Gambirino. E gli ha chiesto conto delle alleanze con chi plaude a Haider. Risposta: «Ma no, ma no, non sono come li descrivete voi...». L'incontro finisce con un «in bocca al lupo» da parte di Veltroni che, raccontando lo scambio di battute, aggiunge un «del resto Bassolino può somigliare anche a un lupo...».

Internet e Africa, formazione e accessi alle nuove forme di lavoro, rispetto dei diritti umani e appropriazione del sapere. Nei giovani il leader della Quercia sembra avere trovato l'interlocutore naturale, estraneo a «quelle sacche di resistenza di chi vede la politica come esercizio del potere. La vostra visione della politica è alta, vera, non di plastica», (come il sorriso del Cavaliere, secondo una definizione di Vinicio Peluffo, segretario della Sinistra giovanile). Tanto che Veltroni, esastato di «litigi e discussioni», chiede al suo partito: «Occupiamoci di grandi questioni che fanno parte della vita materiale. Perché l'Africa è anche qui, come dimostrano i morti di ieri», gli immigrati ri-



masti vittime di incendi a Napoli e a Legnano.

E nella sala non vola una mosca quando il leader della Quercia ripercorre il viaggio nell'«inferno» africano. Sembrano vicini i due ragazzi della Guinea Conakry, Koita Yaguine e Tunkara Fode, morti assiderati nel cavo bagagli di un aereo diretto nella mitica Europa. Vinicio Peluffo legge la lettera-appello che i due ragazzi hanno lasciato «in eredità» ai potenti dei paesi sviluppati. E ora la Sinistra giovanile, che ha aderito alla campagna Ds sull'Africa, sta raccogliendo i fondi per costruire scuole pubbliche in quel luogo, dove, come dice Veltroni, «un personaggio politico metteva in dubbio l'autenticità della lettera».

Ieri a Napoli sono intervenuti sei giovani candidati. Da loro emerge la necessità di superare una soglia, quasi sempre inaccessibile, tra la scuola e il lavoro. New economy e melting pot, appunto, innovazione e accoglienza, perché, come ha detto Mandelà a Veltroni, «la globalizzazione è come l'inverno, non si può evitare. Bisogna starci dentro». E così «la sinistra deve saper cogliere la modernità».

Nuove tecnologie come «grandi occasioni per il Sud», spiega Assia Talà, brunneta dall'occhio a mandorla in lista Ds a Lecce, una partita, quella della formazione, che deve saper cogliere l'Università, anche per evitare la fuga di cervelli. Emanuela Loretone, candidata in Abruzzo, è emozionata ma parla un linguaggio concreto, come quasi tutti loro: per lei l'uguaglianza nasce con il diritto alla formazione, i contratti lavoro, opportunità per i giovani da «inserire nello Statuto dei lavoratori».

Elisa Meloni, rossa e riccia, candidata di Siena, estende i confini verso l'«autodeterminazione» dei popoli e dice una parola, applaudita, contro la pena di morte. Maurizio Cavazzan, per la Lombardia, da lavoratore «atipico» parla di «rivoluzione tecnologica»: un'occasione che rischia di essere «un privilegio per pochi, perché sugli accessi alla formazione c'è una selezione di classe, nel senso più marxista del termine».

Marco Paciotti, candidato del Lazio, è preoccupato per l'astensionismo, mentre Elisa Rocchi, per l'Emilia Romagna è la mini-candidata di 18 anni (in realtà è alta, preparata e ha un modo intenso

RINALDA CARATI

ROMA Due sfide da vincere, regionali e referendum, in rapida successione. E quella che si gioca, dice Vannino Chiti, che nella segreteria dei Ds è responsabile delle questioni istituzionali, è una grande partita.

Partiamo dalle candidature per le regionali, una vicenda che ha avuto momenti difficili. Secondo lei, come è finita?

«Abbiamo chiuso con candidati presidenti forti e chiarezza di impostazione programmatica. Dunque il mio giudizio è positivo, anche se è vero che ci sono stati grandi travagli per raggiungere il traguardo. Mi sembra importante, ora, non archiviare le difficoltà che ci segnalano l'urgenza della compiuta realizzazione di un centro sinistra fatto di principi, regole, programmi, priorità... Il Polo, invece, mostra ambiguità sia nelle alleanze che nei programmi: è gravissima l'alleanza con la Fiamma, in cinque regioni. E questa la destra europea che vuol stare nel Ppe? Giudicheranno i cittadini. E il patto con la Lega, forse solo il notaio sa di cosa davvero si tratti... Tre ufficietti da realizzare nel 2001, per Nord, Centro e Sud, dice Forza Italia. Un inutile appesantimento, insomma. Oppure sarà quel parlamento del Nord che non ha nulla a che vedere con il federalismo?»

Mancano regole condivise nel centrosinistra. E questo il guaio. «Io sono meno pessimista. E lo si può

essere, se ci si rende conto, e per i Ds non c'è dubbio su questo, che il centro sinistra è una alleanza strategica. Ora, quali sono i compiti propri dell'alleanza, della coalizione?»

«Ecco, proviamo a indicarli. «Eccone alcuni: scegliere i candidati comuni; scegliere i programmi; costruire il raccordo tra chi è eletto e i cittadini per garantire la realizzazione dei programmi stessi. Se si è d'accordo che questi sono i compiti, è possibile trovare anche le regole. Certo, serve una riflessione. Ma sono convinto che sia possibile realizzare una «carta fondamentale» del centro sinistra entro l'estate, e individuare anche le regole».

Un metodo per scegliere uomini e programmi, insomma... «Sì. Ogni partito della coalizione ha, legittimamente, proprie impostazioni? Bene, cosa diventa proposta della coalizione? Si dovrà discutere. Io penso che l'alleanza sia fondata sui partiti e non solo. Ma se c'è la volontà, le regole possiamo darcele, con un grande momento costituzionale nazionale.»

Il neopiu' evidente, è Venezia. «C'è una difficoltà generale al fondo del travaglio; in altre situazioni, la volontà politica, la preoccupazione, la responsabilità per l'unità del centro sinistra hanno prevalso, la no. Ma non è

cattiveria delle persone... Sono maleseri che chiedono un'ariposta».

Insomma lei legge la vicenda come una forte spinta alla riflessione, all'approfondimento...

«Preferisco, naturalmente, le situazioni in cui il travaglio è stato superato... questo è un regalo agli avversari che

tro sinistra come coalizione politica.»

E il referendum elettorale?

«È molto più importante adesso di un anno fa. Allora, era in discussione la cancellazione del 25% di quota proporzionale. Ora, si deve decidere se portare avanti l'innovazione o tornare indietro. E in campo un tentativo esplicito di

ritorno al proporzionalismo. Il problema riguarda direttamente i cittadini italiani. Il male del Paese, è che non è conclusa la transizione, la riforma del sistema politico e istituzionale: è questo che crea sfiducia. Siamo veramente in mezzo al fiume. O andiamo sull'altra riva, o torniamo dove siamo partiti. Le soluzioni tecniche si troveranno. Ma il referendum si decide se prima i citta-

adini votano, e poi i partiti si mettono d'accordo, fanno le loro trattative, e ne esce fuori un governo: oppure se i partiti devono indicare le loro alleanze, le priorità programmatiche, il candidato, e poi i cittadini decidono chi deve governare.»

Non era meglio trovare una soluzione in parlamento?

«Se c'è una situazione di stallo in cui le forze opposte si neutralizzano reciprocamente, allora bisogna sentire la voce elaspinata dei cittadini.»

Che però l'altra volta non hanno votato.

«Se il quorum non fosse stato mancato per pochi voti, l'Italia non avrebbe visto in questi mesi l'aumento delle spinte vecchia maniera, e forse oggi avremmo già una legge maggioritaria a doppio turno. Ma oggi, non si rischia solo instabilità, frammentazione: può anche tornare la logica del taglio delle estreme. An e Prc. È strana la scelta di Rifondazione: una involuzione di questo tipo, confina la sinistra a un ruolo di testimonianza. Mentre il Prc, se la sinistra dovrà svolgere ruoli di governo, può trovare un compito fondamentale: c'è bisogno nella coalizione di una forza, vicina alle istanze sociali, e capace di spendersi. Chi non vuol tornare indietro deve unirsi e battersi perché vinca il sì».

Prima di tutto, allora, contro l'astensionismo

«Spero e penso che tutto il centro sinistra sia unito nell'appello al voto, anche perché sui principi fondamentali della legge elettorale nell'incontro della scorsa settimana ci siamo trovati d'accordo. Non capisco chi si dice preoccupato per la scarsità di partecipazione alla vita politica, e poi non vuol fare questa scelta. L'astensionismo italiano non è quello fisiologico di tante democrazie, è un segnale di sfiducia. Perché dovrebbe essere credibile chi oggi invita a disinteressarsi, ma chiederà un voto domani, per altri appuntamenti elettorali? Ricordiamoci: i cittadini, e i giovani soprattutto, vogliono messaggi coerenti e chiari, non furbeschi tattici».

«Spero e penso che tutto il centro sinistra sia unito nell'appello al voto, anche perché sui principi fondamentali della legge elettorale nell'incontro della scorsa settimana ci siamo trovati d'accordo. Non capisco chi si dice preoccupato per la scarsità di partecipazione alla vita politica, e poi non vuol fare questa scelta. L'astensionismo italiano non è quello fisiologico di tante democrazie, è un segnale di sfiducia. Perché dovrebbe essere credibile chi oggi invita a disinteressarsi, ma chiederà un voto domani, per altri appuntamenti elettorali? Ricordiamoci: i cittadini, e i giovani soprattutto, vogliono messaggi coerenti e chiari, non furbeschi tattici».

«Spero e penso che tutto il centro sinistra sia unito nell'appello al voto, anche perché sui principi fondamentali della legge elettorale nell'incontro della scorsa settimana ci siamo trovati d'accordo. Non capisco chi si dice preoccupato per la scarsità di partecipazione alla vita politica, e poi non vuol fare questa scelta. L'astensionismo italiano non è quello fisiologico di tante democrazie, è un segnale di sfiducia. Perché dovrebbe essere credibile chi oggi invita a disinteressarsi, ma chiederà un voto domani, per altri appuntamenti elettorali? Ricordiamoci: i cittadini, e i giovani soprattutto, vogliono messaggi coerenti e chiari, non furbeschi tattici».

«Spero e penso che tutto il centro sinistra sia unito nell'appello al voto, anche perché sui principi fondamentali della legge elettorale nell'incontro della scorsa settimana ci siamo trovati d'accordo. Non capisco chi si dice preoccupato per la scarsità di partecipazione alla vita politica, e poi non vuol fare questa scelta. L'astensionismo italiano non è quello fisiologico di tante democrazie, è un segnale di sfiducia. Perché dovrebbe essere credibile chi oggi invita a disinteressarsi, ma chiederà un voto domani, per altri appuntamenti elettorali? Ricordiamoci: i cittadini, e i giovani soprattutto, vogliono messaggi coerenti e chiari, non furbeschi tattici».

(Ansa)

SUNDAY TIMES

### Berlusconi è l'ottavo tra i Paperoni d'Europa

LONDRA Silvio Berlusconi occupa l'ottavo posto nella classifica dei più ricchi d'Europa pubblicata ieri dal britannico 'Sunday Times'. In quella mondiale si piazza, invece, al quarantesimo posto. Lo scorso anno era rispettivamente, nelle due graduatorie, decimo e quarantaduesimo. La classifica è stata compilata dagli esperti del settimanale utilizzando i dati pubblicati da Forbes 400 (ottobre 1999), EuroBusiness (gennaio 2000) e Forbes Global (luglio 1999). L'uomo più ricco del mondo si conferma Bill Gates, il secondo è l'americano Robson Walton, il terzo l'indiano Azim Premji. Ancora in calo il sultano del Brunei che fino a qualche anno fa era il numero uno, nel 1999 era al terzo posto e questa volta è finito al sesto. Fra i primi cinquanta ricconi del mondo, l'unico italiano è Berlusconi, mentre al livello europeo al quarantaduesimo posto c'è Luciano Benetton e al quarantottesimo l'industriale Leonardo Del Vecchio. Al primo posto fra i ricchi d'Europa c'è la famiglia svizzera Hoffman (industrie farmaceutiche), al secondo la francese Liliane Bettencourt (cosmetici) e al terzo i tedeschi Karle Theo Albrecht (supermercati). Quanto ai britannici, il più ricco del reame si conferma il Duca di Westminster che possiede 300 acri di terreno nelle zone più esclusive di Londra, Mayfair e Belgravia. Al secondo posto Richard Branson, il padrone della Virgin. Al terzo un esponente della comunità asiatica britannica, Lakshmi Mittal. Nella lista britannica anche due italiani: all'85esimo posto sir Rocco Forte (alberghi) e al 447esimo la famiglia Mascolo, proprietaria della catena di parrucchieri Tony & Guy. I quattro fratelli Mascolo hanno costruito una fortuna cominciando negli anni '60 con un modesto negozio nel sud di Londra. La compagnia, che finora è stata rigorosamente a gestione familiare, sta preparando il passaggio in borsa. Quanto alla regina Elisabetta è relegata ad un modesto 106esimo posto nella classifica generale, ma si aggiudica l'ottavo fra le donne. La più ricca del regno è Slavica Eccleston, moglie di Bernie, il boss della Formula Uno.

L'INTERVISTA ■ VANNINO CHITI, della segreteria Ds

## «Ora una carta dell'alleanza»

La vicenda delle liste si è chiusa positivamente. Ora va vinta la sfida elettorale e referendaria



«Sì. Ogni partito della coalizione ha, legittimamente, proprie impostazioni? Bene, cosa diventa proposta della coalizione? Si dovrà discutere. Io penso che l'alleanza sia fondata sui partiti e non solo. Ma se c'è la volontà, le regole possiamo darcele, con un grande momento costituzionale nazionale.»

Il neopiu' evidente, è Venezia. «C'è una difficoltà generale al fondo del travaglio; in altre situazioni, la volontà politica, la preoccupazione, la responsabilità per l'unità del centro sinistra hanno prevalso, la no. Ma non è

«Io sono meno pessimista. E lo si può

essere, se ci si rende conto, e per i Ds non c'è dubbio su questo, che il centro sinistra è una alleanza strategica. Ora, quali sono i compiti propri dell'alleanza, della coalizione?»

«Ecco, proviamo a indicarli. «Eccone alcuni: scegliere i candidati comuni; scegliere i programmi; costruire il raccordo tra chi è eletto e i cittadini per garantire la realizzazione dei programmi stessi. Se si è d'accordo che questi sono i compiti, è possibile trovare anche le regole. Certo, serve una riflessione. Ma sono convinto che sia possibile realizzare una «carta fondamentale» del centro sinistra entro l'estate, e individuare anche le regole».

Un metodo per scegliere uomini e programmi, insomma... «Sì. Ogni partito della coalizione ha, legittimamente, proprie impostazioni? Bene, cosa diventa proposta della coalizione? Si dovrà discutere. Io penso che l'alleanza sia fondata sui partiti e non solo. Ma se c'è la volontà, le regole possiamo darcele, con un grande momento costituzionale nazionale.»

Il neopiu' evidente, è Venezia. «C'è una difficoltà generale al fondo del travaglio; in altre situazioni, la volontà politica, la preoccupazione, la responsabilità per l'unità del centro sinistra hanno prevalso, la no. Ma non è

«Io sono meno pessimista. E lo si può

essere, se ci si rende conto, e per i Ds non c'è dubbio su questo, che il centro sinistra è una alleanza strategica. Ora, quali sono i compiti propri dell'alleanza, della coalizione?»

«Ecco, proviamo a indicarli. «Eccone alcuni: scegliere i candidati comuni; scegliere i programmi; costruire il raccordo tra chi è eletto e i cittadini per garantire la realizzazione dei programmi stessi. Se si è d'accordo che questi sono i compiti, è possibile trovare anche le regole. Certo, serve una riflessione. Ma sono convinto che sia possibile realizzare una «carta fondamentale» del centro sinistra entro l'estate, e individuare anche le regole».

Un metodo per scegliere uomini e programmi, insomma... «Sì. Ogni partito della coalizione ha, legittimamente, proprie impostazioni? Bene, cosa diventa proposta della coalizione? Si dovrà discutere. Io penso che l'alleanza sia fondata sui partiti e non solo. Ma se c'è la volontà, le regole possiamo darcele, con un grande momento costituzionale nazionale.»

Il neopiu' evidente, è Venezia. «C'è una difficoltà generale al fondo del travaglio; in altre situazioni, la volontà politica, la preoccupazione, la responsabilità per l'unità del centro sinistra hanno prevalso, la no. Ma non è

(Ansa)

